

## **l'Unità 13.2.11**

### **Partigiani come i repubblicani, la destra ci riprova**

Era appena iniziata la legislatura ed un gruppo di deputati guidati dal presidente della commissione difesa della Camera Edmondo Cirielli ritenne che era venuto il tempo di dare la pensione ai reduci della triste e famigerata repubblica di Salò.

Con una proposta di legge, il manipolo, e' il caso di dirlo proponeva di istituire l'ordine del tricolore con l'esplicito intento «di attribuire a coloro che hanno partecipato alla seconda guerra mondiale un riconoscimento a quello attribuito ai combattenti della guerra 1914-1918 dalla legge 18 Marzo 1968, n 263».

Un meritorio intento se non fosse stato seguito dall'ambigua affermazione secondo la quale tale ordine sarebbe stato «un atto dovuto, verso tutti coloro che, oltre sessanta anni fa impugnarono le armi e operarono una scelta di schieramento convinti della "bontà" della loro lotta per la rinascita della Patria. Una scelta che porto' alcuni a schierarsi con la parte definita dai proponenti "avversa" e concedono "liberatrice" ,definizione quest 'ultima messa tra virgolette, altri «cresciuti nella temperie culturale guerriera e "imperiale" del ventennio, ritennero onorevole la scelta a difesa del regime...", pari e patta.

Tanto da prevedere all'articolo 1 di equiparare ai fini del riconoscimento dell'onorificenza coloro che hanno prestato servizio militare durante la guerra e coloro che hanno combattuto nelle formazioni partigiane a quelli che combatterono sotto le insegne della Repubblica fantoccio di Salò. La proposta prevedeva che al riconoscimento onorifico fosse legato un assegno vitalizio di duecento euro.

Fortunatamente ci fu chi dentro e fuori il Parlamento denunciò il carattere inaccettabile dell'iniziativa. In primo luogo le associazioni partigiane che promossero iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che costringendo il Presidente del Consiglio a chiedere ai proponenti il ritiro della proposta.

Se torno ad occuparmi della vicenda e' perché potrebbe non essere chiusa. Il condizionale e' d'obbligo ma il sospetto non è gratuito.

Alcuni dei firmatari della proposta di legge in questione ne hanno presentata un'altra dal titolo assolutamente innocuo: "Disposizioni concernenti le associazioni di interesse delle forze armate". Apparentemente innocuo anche il contenuto che prevede una serie di norme per il riconoscimento delle associazioni in questione distinte d'arma, di categoria e combattentistiche. Queste ultime costituite fra "ex combattenti, reduci di guerra o di prigionia, e da coloro che, condividendone il patrimonio ideale, i valori e le finalità, intendendo contribuire alla realizzazione degli scopi associativi". In questa generica formulazione sta il trucco. Non distinguono infatti tra forze legittimamente belligeranti e no. In altre parole tra coloro che in quel terribile 1943 decisero per la libertà e quelli che scelsero di sostenere gli invasori nazisti.

Le implicazioni derivanti direttamente dalla legge sono di scarso rilievo ma si scorge un obiettivo politico che il tentativo precedente aveva indicato in modo esplicito: riconoscere un valore patriottico ai cosiddetti repubblicani.

La legge è calendarizzata presso la Commissione Difesa della Camera dal suo solerte presidente, ed ha incontrato i primi ostacoli nel contenuto delle audizioni avviate. Non solo l'Anpi ma anche altre associazioni d'arma hanno espresso perplessità riguardo ad essa. Il Ministro della Difesa potrebbe aiutare, se lo volesse, a fare chiarezza. Su questa ambiguità, credo che sia nostro dovere promuovere una mobilitazione analoga a quella prodotta contro il DI Cirielli. Lo dobbiamo a chi ha ridato dignità alla parola patria fondando la nostra democrazia, lo dobbiamo alla verità, ma soprattutto lo dobbiamo a noi stessi democratici di questa malandata repubblica minata dal populismo e dall'antipolitica, che fa leva proprio su ricostruzioni truffaldine del nostro passato per legittimare l'aggressione quotidiana alla nostra Carta Fondamentale.